

Covrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite.... *(parte il corteggio.)*

SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

ERNESTO Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch'alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

Azzo Gioja!.... è di già sparita.
Starsi meco non può.

ERNESTO Signor di tante
Ricche province, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

ERNESTO I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.

Azzo Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.
ERNESTO Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

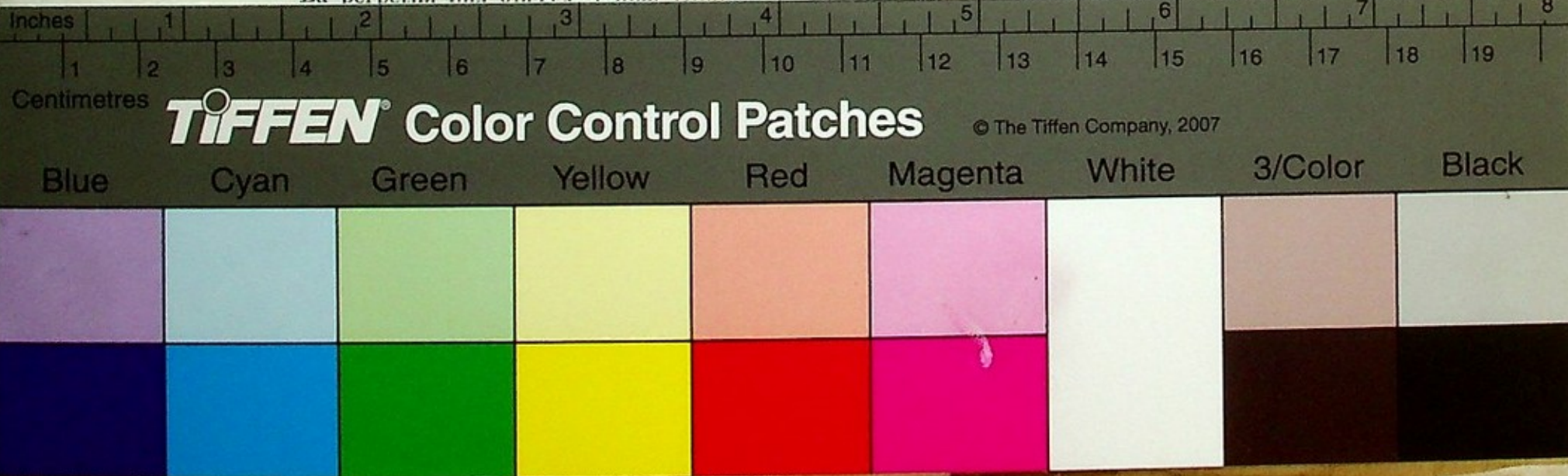
SCENA QUARTA

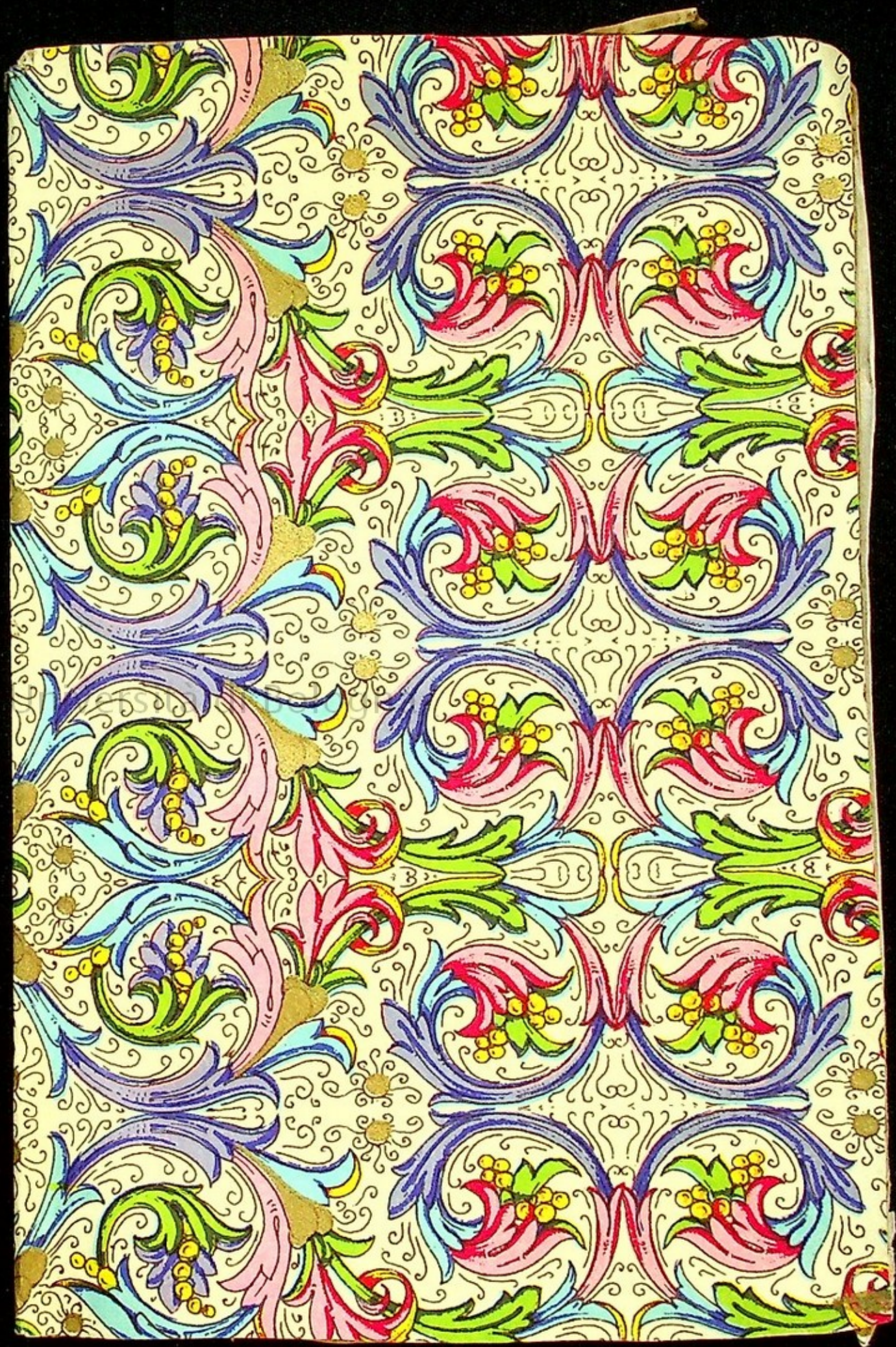
ERNESTO ed UGO

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.
UGO Sì son'io, m'abbraccia, Ernesto.
ERNESTO Ugo! (oh Ciel!)

UGO Che guati intorno?
ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?





Donizetti

PARISINA

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

MUSICA DEL RINOMATO MAESTRO

Gaetano Donizetti

PARISINA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NELL' I. E R. TEATRO DEGLI IMMOBILI

NELLA QUARESIMA DEL 1833

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II

GRAN-DUCA DI TOSCANA EC.



FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatt della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi dominii dalla fazion Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe'suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

AZZO Signor di Ferrara
Sig. DOMENICO COSSELLI

PARISINA sua moglie
Signora CAROLINA UNGHER
Accademica filarmonica di Roma e Bologna

UGO che poi si scuopre figlio d'Azzo
Sig. LUIGI DUPREZ

ERNESTO ministro d'Azzo
Sig. CARLO OTTOLINI PORTO

IMELDA damigella di Parisina
Signora TERESA ZAPPUCCI

Cori e Comparse

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei Principi Estensi
e parte in Ferrara.
L' Epoca è il XIV secolo.*

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI

La Musica è del rinomato Maestro GAETANO DONIZETTI

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
 Sig. IGNAZIO PARISINI.
 Maestro al Cembalo
 Sig. RAFFAELLO CORSI.
 Supplemento al primo Violino
 Sig. DANIERI MANGANI.
 Primo Violino dei Secondi Primo Violino dei Balli
 Sig. LUIGI PECORI. Sig. LUIGI VIVIANI.
 Primo Violoncello
 Sig. GUGLIELMO PASQUINI.
 Primo Contrabbasso
 Sig. FRANCESCO PAINI, *al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
 Primo Violoncello dei Balli Primo Contrabbasso dei Balli
 Sig. GIO. BATT. BERTEAU. Sig. ASCANIO PECCERELLI.
 Prime Viole
 Sig. TOMMASO TINTI. Sig. FERDINANDO DEL GRANDE
 Primo Oboe
 Sig. EGISTO NOSELL.
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.
 Primo Clarinetto Primo Flauto e Ottavino
 Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI. Sig. CARLO ALESSANDRI.
 Primi Fagotti
 Sig. PIETRO LUCHINI. Sig. CARLO CHAPUY.
 Primo Corno.
 Sig. FEDERIGO TOTI.
 Secondo Corno Trombe
 Sig. FRANCESCO BERNI. Sigg. FRATELLI MATTEOZZI.
 Primi Tromboni
 Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI. Sig. VINCENZIO TURCHI.
 Timpani
 Sig. LEOPOLDO LIRONI.
 Suggestore Copista della Musica
 Sig. CARLO FRUNER. Sig. FRANCESCO MINIATI.
 Pittore e Inventore delle Scene
 Sig. GIOVANNI GIANNI.
 Figurista Macchinista
 Sig. GAETANO PIATTOLI. Sig. COSIMO CANOVETTI.
*Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari inventato e diretto dal
 Sig. Vincenzo Battistini.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

ERNESTO (*entrando*) È desto il Duca?
 CORO

È desto.

Dorme lung' ora ei forse?
 Torbido all' alba sorse
 Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto
 Tu di Ferrara uscito!
 Forse del Duca invito
 Ti chiama a Belveder?

ERNESTO

Inaspettato e pure

CORO

Giunger qui grato io spero.
 Grato se di venture
 È il tuo venir foriero.
 D' uopo n'abbiam: qui tutto:
 Spira mestizia e lutto,
 Amitto più che mai
 Turbato d' Azzo è il cor.

ERNESTO

Amitto!

CORO

Ah tu ben sai

ERNESTO

Il suo geloso amor.

CORO

Lo so.... ma la Duchessa
 Sospetta è sempre a lui?
 Egra, languente è dessa:
 Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.
ERNESTO E il Duca?

CORO

Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

ERNESTO

CORO

TUTTI

Oh, doloroso stato!
Sì, ma silenzio.

Ei vien.

SCENA II

AZZO e detti

Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno e si accorge d'ERNESTO.

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara;
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mercè.

ERNESTO Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa

AZZO

A gioir del tuo contento.
Annunziate alla Duchessa
L'improvviso e lieto evento.
(a parte ad Ernesto)

Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e dargli a lei;
Rapierei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.

ERNESTO

Non sa il mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor!
Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

AZZO

Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. E CORO

Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti allfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

AZZO

*(Dall'Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell'Adria altiera
Piega il capo al mio valor;
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)*
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento

Covrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite.... *(parte il corteggio.)*

SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

ERNESTO Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch'alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

AZZO Gioja!..... è di già sparita.
Starsi meco non può.

ERNESTO Signor di tante
Ricche province, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

AZZO Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

ERNESTO I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

AZZO Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori....
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ci figlio.

ERNESTO *(Cielo!)*

AZZO E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l'armi;

AZZO Ei tornerà.

ERNESTO Contezza

AZZO Hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.

AZZO Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.
ERNESTO Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.

UGO Sì son'io, m'abbraccia, Ernesto.

ERNESTO Ugo! *(oh Ciel!)*

UGO Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?

ERNESTO Il più grave.

UGO Oh Dio! ti spiega.

ERNESTO Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi mel nega?

ERNESTO Chi può tutto — Il Duca offeso.

UGO

Ed è noto alla Duchessa?....

ERNESTO

Parla, o padre, è noto ad Essa?

Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?

UGO

Tremi?... di... saria pur vero?...

Ah! pietà... Leggesti in me.
(gettandosi nelle sue braccia)Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanzaHan potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

ERNESTO

Che mai sento? Ah! taci, insano...

Tanto osasti alzar la mente?

Non seguir.... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato....T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

UGO

La mia vita è in questo tetto...

Morte altrove... io resto, io resto.

ERNESTO

Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?Non sai tu del Duca amante
L'implacabil rigor?

UGO

Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lui risposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo

Temprerà la fiamma ond'ardo.

Prenderò da lei la forza

Di partire, e non morir.

ERNESTO

Vieni, vieni in van tu speri

Ch'io consenta a tanto errore.

Qui de' passi e dei pensieri

È ciascuno esploratore...

Qui le mura, i sassi, i venti

Hanno orecchio ed hanno accenti...

Qui neppure il suol profondo

Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA QUINTA

GIARDINO NEL PALAZZO DUCALE. IN FONDO SCORRE IL PO.

PARISINA, IMELDA, e damigelle.

PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso

Ameno è il loco.

DAMIGELLE

Aura soave spira

Di questi faggi al rezzo,

E reca a te l'olezzo

Rapito all'erbe, e ai fior.

IMELDA

Oggi più lieta

Esser dei tu.

DAMIGELLE

Giorno ridente è questo

Ad amorosa figlia

Che della sua famiglia

Festeggia lo splendor.

PARISINA

Sì, ne'suoi stati

Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

IMELDA

E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

DAMIGELLE

Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

PARISINA

È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere

Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere
Come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima

Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene.
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

DAM.

Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PARISINA

Cessar non mi è possibile.

DAM.

Nè mai tu speri.

PARISINA

Mai.

(musica guerriera)

TUTTE

Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

PARISINA

(O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)

(le damigelle escono)

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.
Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA E IMELDA

CAVAL.

Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

PARISINA

Cavalier, forse il Duca v'invia?

CAVAL.

S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno, cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.

PARISINA

Dalle feste rifugge il mio core.

Ei lo sa, non vi è gioja per me. (a parte)

(V'era un dì quando l'alma innocente

Tinto in rosa vedea l'avvenir.

Quando ancor sul mio labro ridente

Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,

Io ti vidi, e la gioja sparì.

Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,

È funebre la luce del dì.)

CAVAL.

Nobil Donna, ha confine il martire:

Non nudrire—i tuoi mali così.

PARISINA

La mia repulsa, o prodi,

Donate ad egro cor. Ite, e fortuna

Venga con voi nel glorioso agone

Al par de'voti miei.

(I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisi-
na se ne accorge, mentre si muove per uscire.)
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

CAVAL. (*sommessamente*)

Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta.

PARISINA

(*Oh Ciel! qual voce!*)
T'allontana per poco (*ad Imel.*), e al cenno mio
Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO Ugo son' io.
PARISINA Ciel tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?

UGO O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

PARISINA E al Duca osasti
Disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PARISINA Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.

UGO Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t'era
Quest'orfano infelice, amar conteso...

D'amor fraterno.

PARISINA

Nè conteso è adesso.

Or va... te solo oppresso
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego...

UGO

O Parisina!

Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...

PARISINA

Oh, che mai dici?.

Che pensi tu?

UGO

Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre misura, angiol celeste e santo....
Cessa....

PARISINA

UGO

Ah! dillo....

PARISINA

UGO

Deh! cessa (*oh accento... oh incanto...*)

Dillo... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udrò.

PARISINA

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa' che innocente io torni,

Ugo E t'amo, allor, dirò.
È vero, è ver... non dirmelo,
Sarei più sventurato.
PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi
Ambi il rigor del fato.
Ugo Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.
PARISINA Una memoria... prendila
Il pianto mio ti do. *(gli porge il fazzoletto)*

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di ^{mia} tua vita il peso
Quando de' mali al culmine
Esser ^{ti} mi sembri asceto,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.
Ah non dirai che barbaro
È con me solo il Ciel.
con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,
e seguito.

IMELDA E DAM. Giunge il Duca.
Ugo Il Duca!
PARISINA Ahi! misero!
Fuggi.
Ugo Invano.
Azzo Chi vegg'io?
ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)

Azzo *(ad Ernesto)* Sì compiuto è il cenno mio! *(breve silenzio)*
(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,

Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramavo, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Nè partisti?

Azzo
PARISINA
ERNESTO
Azzo

(Oh istante!)

(Io gelo.)

Ugo
Azzo
PARISINA

Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

Oh Cielo!

Qual ragion ti guida ad Essa?
Ei, Signor, percosso, afflitto....
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà.
Egli, . . . e tu

Azzo
PARISINA
Azzo
PARISINA

Lo promettea.

Fu soverchia in te pietà.

Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch'io ti chiedo
È giustizia e non pietà.
Io sperai la sua preghiera

Ugo

A placarti almen possente:
 Che implorarla eccesso egli era
 Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
 S'egli è tal, ch'io sol sia segno
 Della tua severità.
 Ma con Lei saria lo sdegno
 Forse troppa crudeltà.
 Azzo (Il difende, e in sua difesa
 Tanto adopra ardore e zelo.
 All'amor che ti palesa
 Di pietade invan fa velo.
 In mia mano avrò le prove
 Della lor malvagità.
 Simuliam, veggiam fin dove
 La rea coppia giungerà.)
 ERNESTO (Lasso me! sì ria sventura
 Prevenir non ho potuto.
 Simular invan procura
 L'imprudente si è perduto....
 Tace il Duca, ma nel seno
 Il furor covando va...
 Ah! foriera del baleno,
 È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga, voga, qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti.
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch'ei voglia più a lungo baciare.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
 Dalle rive c'invitan le voci,

Già s'appressan le prore veloci
 Che al torneo denno i Prodi recar.

(La scena si riempie di soldati e di popolo,
 e le rive di eleganti navicelle.)

ERNESTO Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
 Non sia core che afflitto si veggia,
 Io pur prego, se lice, o Signore,
 De'tuoi servi al più antico, pregar.
 Azzo Ugo resti.... cotanto splendore
 Tanta gioja, non voglio turbar.

UGO } (Oh contento!)

PARISINA } Partiamo, voliamo.

CORI A Ferrara.

BATTELLIERI E tu sol rimarrai?

Azzo (a Parisina) Mentre io cedo, tu pur non vorrai
 Nè a preghiera nè a voto, piegar?
 PARISINA Io vi seguo... ah potessi qual bramo
 Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

Azzo } Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
 UGO } Alla pompa presiedi qual diva.
 ERNESTO } Un tuo sguardo di luce più viva,
 GUERRIERI } Questo Cielo farà scintillar.
 PARISINA } Sì quest'alma respira un'istante,
 S'apre a gioja non prima sentita,
 Alla festa ove gloria v'invita,
 Calma, io spero, conforto trovar.

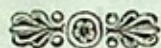
(a 4. in disp.) (Ma divorò nel core tremante
 Un timor che non posso frenar.)

BATTELLIERI Voga, voga, qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti,

ATTO PRIMO

GUERRIERI Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciare.
Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(S'imbarcano. Cala il Sipario)



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA.
ALCOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

IMELDA

Lieta era dessa, e tanto?

DAMIGELLE

Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.

IMELDA

E il Duca?

DAMIGELLE

Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.

IMELDA

Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?

DAMIGELLE

Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa...

Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?..

IMELDA

Non meraviglia, è questa...
Estrema gioja ell'è.

DAMIGELLE

Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi

IMELDA Alla sua scelta offerti,
 Brilli serena e bella
 Come soave stella,
 E in ogni cor diffonda
 Speme, letizia, amor.
 DAMIGELLE (La pena mia si asconda,
 Si celi il mio timor.)
 Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette

PARISINA Un seggio, Imelda... Io sono
 Stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste
 Sì clamorose feste,
 Uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni
 Oggi mi parve respirar l'aurora
 D'un dì sereno... alla paterna Corte
 Io mi credetti fra le pompe e i ludi
 De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
 Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,
 Col giovin prode nell'arringo i'corsi!
 E lieta il premio del valor gli porsi!
 IMELDA (Ciel! non si avveri, io prego,
 Il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo
 Sarà la mia letizia, e il sol domani
 Torbido forse sorgerà pur anco...
 Stanche le membra, e stanco
 Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
 Riponi i serti, e la gioconda vesta.
 IMELDA Nè alla notturna festa,
 Irne vuoi tu?

PARISINA No, non poss'io. Sol lievo
 Mi fia migliore il sonno.
 IMELDA Ah! sì lo spero,
 È innocente sol lievo...

PARISINA È vero, è vero.

Sogno talor di correre
 Entro incantato albergo:
 Volo in balia de' Zeffiri,
 Oltre le nubi io m'ergo,
 Nuoto in sereno spazio,
 Qual cigno nel ruscel.
 Dolce, come arpa eolia
 Voce mi chiama, e dice—
 Vieni e del mondo immemore
 Resta quassù, felice...
 A combattuto spirito
 Porto soltanto è il Ciel.—
 Oh cari sogni! oh, all'anima
 Illusion gradita!

IMELDA E CORO Prendi da lor presagio
 Di più tranquilla vita.
 Vanne, e più bella ancora
 Sorgi alla nuova aurora,
 Come è più bello un fiore
 Dopo il notturno gel.

PARISINA Addio. L'augurio accetto....
 Pace dal sonno aspetto....
 (A combattuto core
 Porto soltanto è il Ciel.)

*(Si danno un addio. Imelda e l'ancelle partono.
 Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
 vuota per alcuni momenti.)*

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. — PARISINA è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle . . .
 Ella riposa . . . riposar potrebbe
 Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai, tu notte, per colpevol alma?
 No, non è rea, s'ella riposa in calma.
 (Silenzio)
 Ma pur . . . con qual desio
 Ugo seguía! . . . come pareva lanciarsi
 Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
 Come arrossiva a un tratto, e impallidiva . . .
 Oh! quanti ha gelosia
 Occhi di linee avessi, ond'un'istante
 Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
 Per far che ignudo le apparisse in volto
 Le parlasse sul labro! . . .
 PARISINA Oh Dio!
 AZZO Che ascolto!
 È dessa che favella . . .
 O s'inganna il pensier? (porge l'orecchio)
 PARISINA Oh dolce istante!
 Sì tosto non fuggir.
 AZZO (sottovoce) Sogna . . .
 PARISINA Son teco
 Restiamo insieme.
 AZZO (tremante) Insieme? con chi?
 PARISINA Mi segui,
 Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
 Quai peregrini augelli a miglior nido . . .

Mi segui, o tenero Ugo . . .
 AZZO (prorompendo) Ugo!!
 PARISINA Qual grido!
 (esce dall'alcova, pallida, tremante)
 Ah! chi veggio? tu signore?
 Sì, qual altro attender puoi?
 Io . . . null'altro!
 AZZO (Oh mio furore!)
 Me sol! sol me! . . .
 PARISINA Che dir mi vuoi?
 AZZO « (Ah potessi un solo istante
 « Del suo fallo dubitar!)
 PARISINA « (Oh qual ira in quel sembiante!
 « Gli occhi a lui non oso alzar.)
 AZZO « Fissa i tuoi negli occhi miei:
 « Nulla in essi hai letto ancora?
 PARISINA « Oh! che hai tu? turbato sei,
 « Ch'io ti lasci!
 AZZO No, dimora.
 « (Ah! così tradito io fui
 « Sempre, sempre in ogni amor.)
 PARISINA « (Ah! non so fuggir da lui,
 « Qui m'annoda il mio terror.)
 AZZO Empia donna! (prorompendo)
 PARISINA Oh Ciel!
 AZZO T'appressa,
 Di fuggirmi invano tenti. (l'afferra pel
 Duca! ah Duca! braccio)
 PARISINA Infida.
 AZZO Cessa.
 Quali smanie!
 AZZO Atroci, ardenti!
 Sciolto è alfin, caduto è il velo,
 Tutto è noto, tutto io so.
 Qual favella, (io tremo, io gelo!)
 Che sai tu? (più cor non ho.)

AZZO Tu nel sonno assai parlasti
Il tuo fallo è manifesto.
PARISINA Me infelice!
AZZO Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro . . . iniqua, or ora
D'Ugo il nome proferì.
PARISINA D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
AZZO Parla omai: come ebbe loco
Come crebbe il reo tuo foco,
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì . . .
PARISINA Ah! d'orrore e di martire...
AZZO L'ami dunque? l'ami?
PARISINA (disperatamente) Sì.
(Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra)
a 2.
PARISINA Non pentirti . . . mi ferisci:
Vibra il ferro, ei sia pietoso:
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
È delirio l'amor mio . . .
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D'un sepolcro nell'orror.
AZZO Ch'io ti sveni, . . . e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L'ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.
(Azzo si allontana respingendola: Essa
il segue tremante)

SCENA QUINTA

GALLERIA NEL PALAZZO DUCALE, CHE METTE A VARI APPARTAMENTI ILLUMINATI, OVE HA LUOGO LA FESTA.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. DAME e CAVALIERI attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri.
È dolce nell'aule fragranti di fiori,
Cambiare gli allori — co' mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d'onore,
Le voci d'amore — consolano il cor.
(si dividono)

SCENA SESTA

UGO solo, indi ERNESTO

(La musica di dentro segue)
UGO Nè ancor vien' Ella? cominciar le danze,
I concenti echeggiar . . . Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (esce Ernesto)
ERNESTO Dove ti aggiri?
UGO Ovunque impresse io credo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura

ERNESTO Parmi de' suoi sospiri.
 Alle sue stanze
 Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
 Seguimi.... Un sordo ascolto
 De' cortigiani susurrar: turbato
 Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
 Come leon della sua preda in traccia.
 UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
 Cessa, la mia letizia
 Non funestar, oggi fu tal che morte
 Potria scontarla appena. Or va: soverchio
 È in te timor.
 ERNESTO Soverchia è in te fidanza.
 UGO Ella m'ama... certezza è mia speranza.
 Io sentii tremar la mano
 Che mi cinse al crin la palma:
 Mi sorrise, e tutta l'alma,
 In quel riso scintillò.
 Uno spirto, un senso arcano
 D'un'amor maggior d'amore,
 Trapassò da core a core,
 E di gioja l'inondò.
 ERNESTO Sconsigliato... e a te presente
 Era il Duca, e a lei d'accanto.
 UGO Io nol vidi, ed occhi e mente
 Fur rapiti in lei soltanto.
 Ah! non mai di quel momento
 La dolcezza appien dirò.
 ERNESTO Taci, Taci,... ogni contento
 Ogni strepito cessò.
 Giunge alcun—...
 UGO Che fia?

SCENA SETTIMA

DAME, CAVALIERI e detti.

DAME E CORO

Repente

Ne congeda il Duca irato,
 Svelti i fior, le faci spente
 Puoi veder per ogni lato;
 Già le logge, già le porte
 Del Palagio, della Corte,
 Son rinchiuse e custodite
 Da guerrier che a se chiamò.

(escono armigeri)

ARMIGERI Ugo!

UGO, ERNESTO Oh Cielo!

ARMIGERI Ne seguite.

UGO Dove?

ARMIGERI Al Duca.

UGO A lui!! verrò.

ERNESTO Io ti seguo.

ARMIGERI No, non lice.

UGO Un'amplesso.

DAME E CAV. Qual mistero!

ERNESTO Figlio, figlio... oh me infelice!
Fui presago!

UGO O Padre, è vero....

ARMIGERI Vi affrettate il tempo preme
Azzo attendere non sa.DAME E CAV. Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!

UGO (ad Er. a parte) Questo amor doveva in terra
 Sol di morte aver mercede,
 In più pura e santa sede,
 Eì mercè di vita avrà.
 Come alfin di lunga guerra
 Io sorrido all'ultime ore,

Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.
ERNESTO Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.
ARMIGERI V'affrettate ec.
DAME E CAV. Ah! più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con
le dame e Cavalieri)

SCENA OTTAVA

VESTIBULO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e guardie

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellow nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA NONA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

PARISINA Ugo! oh Ciel!
UGO Parisina! in ferri anch'essa!
AZZO Eccovi uniti alline
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

UGO Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
PARISINA Tutti siam rei.... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

UGO Deh! Parisina....
PARISINA È vano.

Non è per lui più arcano
L'antico amore.... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacesti —
Odilo, o Duca,.... Io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo....

(Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ci sia.

PARISINA Morte è tal cenno.

SCENA DECIMA

ERNESTO e detti

ERNESTO (con un grido) Morte!!
AZZO A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?
ERNESTO Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
AZZO Un delitto a me!!

UGO } Che intendo?
 PARISINA }
 ERNESTO } Sì: un delitto atroce, orrendo!
 Al mio crin canuto credi
 Al terrore in cui mi vedi...
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti...
 Guai tre volte, guai per te!
 UGO e PAR. Qual linguaggio!
 AZZO } E quai spaventi
 Inspirar pretendi a me?
 Ubbidite. *(alle guardie)*
 ERNESTO } Ah! no.
 AZZO } T'invola;
 Tanto ardire omai m'irrita.
 UGO } Cessa amico, e ti consola...
 Non espor per me tua vita.
 ERNESTO } Duca! ah Duca...
 AZZO } Olà, l'insano
 Tratto sia da me lontano.
 ERNESTO } Versa dunque il sangue tuo,
 Tu sei d'Ugo il genitor.
 PARISINA } E fia vero?
 UGO } Figlio suo!
 AZZO } Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)
 ERNESTO } Sì: Matilde abbandonata,
 Dal tuo talamo scacciata,
 Mel fidava ancora infante,
 E moriva di dolor!
 Vi abbracciate.
 AZZO } Oh colpo!
 ERNESTO } Oh istante!
 PARISINA } Padre!
 UGO } Ugo!
 AZZO }

a 2.

(Oh mio terror!)
(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)
 ERNESTO } Che veggo? t'arrettri — dal figlio — dal padre?
 UGO } (O fato, è compiuta — la nostra sventura.)
 PARISINA } (Fra noi si solleva, — s'opponne la madre)
 AZZO } (Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3.

AZZO } Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
 UGO } Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto:
 PARISINA } Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente — ai raggi del dì!
 Ma lass^a è verace, — lo provo, lo sento,
 Al fero sgomento — che il cor mi colpì.
 ERNESTO } (O vana speranza — vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto — al vento sei gita!
 Se al nome di padre, — se al nome di figlio
 Asciutto quel ciglio — rimane così —
 Affetto malnato, — colpevole amore,
 I sensi del cuore — più santi sopì.)
 AZZO ad Er. Protettor d'un empia madre,
 Ve' qual figlio hai tu serbato!
 Empio anch'esso...
 UGO } Ed empio il padre
 Da cui nacque...
 ERNESTO } Forsennato!
 UGO } Sì lo sono... e gonfio il core
 D'amarezza, di dolore...
 Ei la madre mi ha rapita...
 Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l'amor mio,
L'amor mio sepolto in me...
Or d'innanzi al mondo, e a Dio
Questo amor delitto ei fe'!
(Azzo è immobile e pensoso)

PARISINA Ugo!... ah cessa...

UGO Ov'è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. ad Az. Non udirlo... a sue sventure

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà.

(Breve silenzio. Azzo si riscuote)

Azzo ad Er. Teco il traggi. Ei viva.

ERNESTO

PARISINA

UGO

ERNESTO

PARISINA

(Oh gioia!)

Viver io!...

T' affretta... va.

AZZO

T'allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento:
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

UGO

Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

PARISINA

ERNESTO

Vanne: fuggi, e atroce scena
Vieni:

All'Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d'orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena
S'io pur seguo a respirar!)

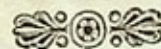
(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna
alle guardie di recar via Parisina.)

SCENA UNDECIMA

AZZO, e guardie.

Azzo « Vada... si vada: a inorridir non abbia
« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.
« Oh! quale in me contrasta
« Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
« Disperati e feroci? (passeggia alcuni momenti
« agitatissimo, indi pacatamente) Olà guidata
« Alle ducali stanze un'altra volta
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell'era
« Onorata da tutti, ed ubbidita. —
« Non più: Son fermo... appien mia trama è ordita.
(parte)

Cala il Sipario.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOMESTICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

DAMIGELLE di PARISINA e CAVALIERI

Escono lentamente dalla cappella.

CORO Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. *(si ritirano)*

SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

PARISINA No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

ATTO TERZO

39

IMELDA A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
PARISINA Ugo!...ei dunque partì?

IMELDA Parla sommessò...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.

PARISINA Un suo foglio!... E chi tel diè?
IMELDA Poc' anzi

PARISINA Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.
Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio)
« D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
« Esser la calma, e la pietà sincera.
« Quando la squilla del vicino chiostro
« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
« Da tal condotto che il periglio nostro
« Mosse a pietade, e che salvarci spera
« A te per via segreta.... *(si arresta)*
Oh! ciel!

IMELDA Prosegui,
A che ti turbi?

PARISINA Osa sperar l'insano:
Ch'io con lui fugga!...

IMELDA Oh! non lo speri invano:
Io tel confesso, io pure
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

PARISINA *(con gli occhi sul foglio)* In sen del Padre
Condurmi ei vuole...e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.
IMELDA Ei n'è capace. *(lontano orologio suona un ora)*
PARISINA Ahi! qual tremor mi coglie!

IMELDA È questa l'ora!
 È questa...
 Che risolvì?
 PARISINA Io...non so — segreta voce
 Mi dice che quest'ora
 L'ultima è di mia vita.
 IMELDA Oh! ti conforta...
 Disgombra il tuo terror...
 PARISINA Non odi intorno
 Un gemer fioco!... di sinistri augelli
 Uno strido non senti!...errar non vedi
 Vicino un ombra!...
 IMELDA Il duol t'inganna, il credi.
 PARISINA Ciel sei tu che in tal momento
 Mi sgomenti, e m'empi il core
 Di quel tremito d'orrore
 Che è presago del morir.
 Supplicarti invano io tento,
 Io ti sporgo invan le braccia.
 Sulle labbra mi si agghiaccia
 La preghiera, ed il sospir.
(odesi flebile musica)
 Silenzio, un suon lugubre
 Lontano echeggia.
 IMELDA È vero...è ver.
 PARISINA Che fia?
(canto lontano)
 CORO Da te, signor, non sia
 Come quaggiù dannato;
 Ascenda perdonato
 Del tuo gran soglio al piè...
 PARISINA De' moribondi
 Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
 Invisibil poter.

SCENA TERZA

DAMIGELLE, e dette.

DAM. Ora funesta!
 Sottratti al Duca. Ei vien...
 IMELDA *(trascinando Parisina)* Fuggasi.

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito, e detti.

AZZO Arresta.
 PARISINA In quegli occhi, in quel semblante...
 La vendetta io leggo espressa.
 AZZO Ben vi leggi. E in questo istante
 Piena è omai, sfogata è dessa.
 PARISINA Parla...oh! ciel...di lui che festi?
 Ugo...ov'è?
 AZZO Tu l'attendesti:
 Empia donna a te lo svela
 In tal guisa il mio furor.
(si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d'Ugo)
 PARISINA Ugo!...io muoro. *(si abbandona sulle Dam.)*
 CORO Ah! no, li cela
 Lo spettacolo d'orror.
 PARISINA Ugo!...è spento! a me si renda
(fuori di se) La sua fredda esangue salma!...
 Che sovr'esso io spiri l'anima,
 L'anima oppressa dal dolor.
 Scenda indegno, ah! su te scenda
 Il suo sangue infin che vivi,
 Ei del sol, del ciel ti privi
 Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

CORI
Azzo

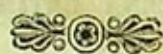
Ella manca...

Il ciel previene

La sua pena...

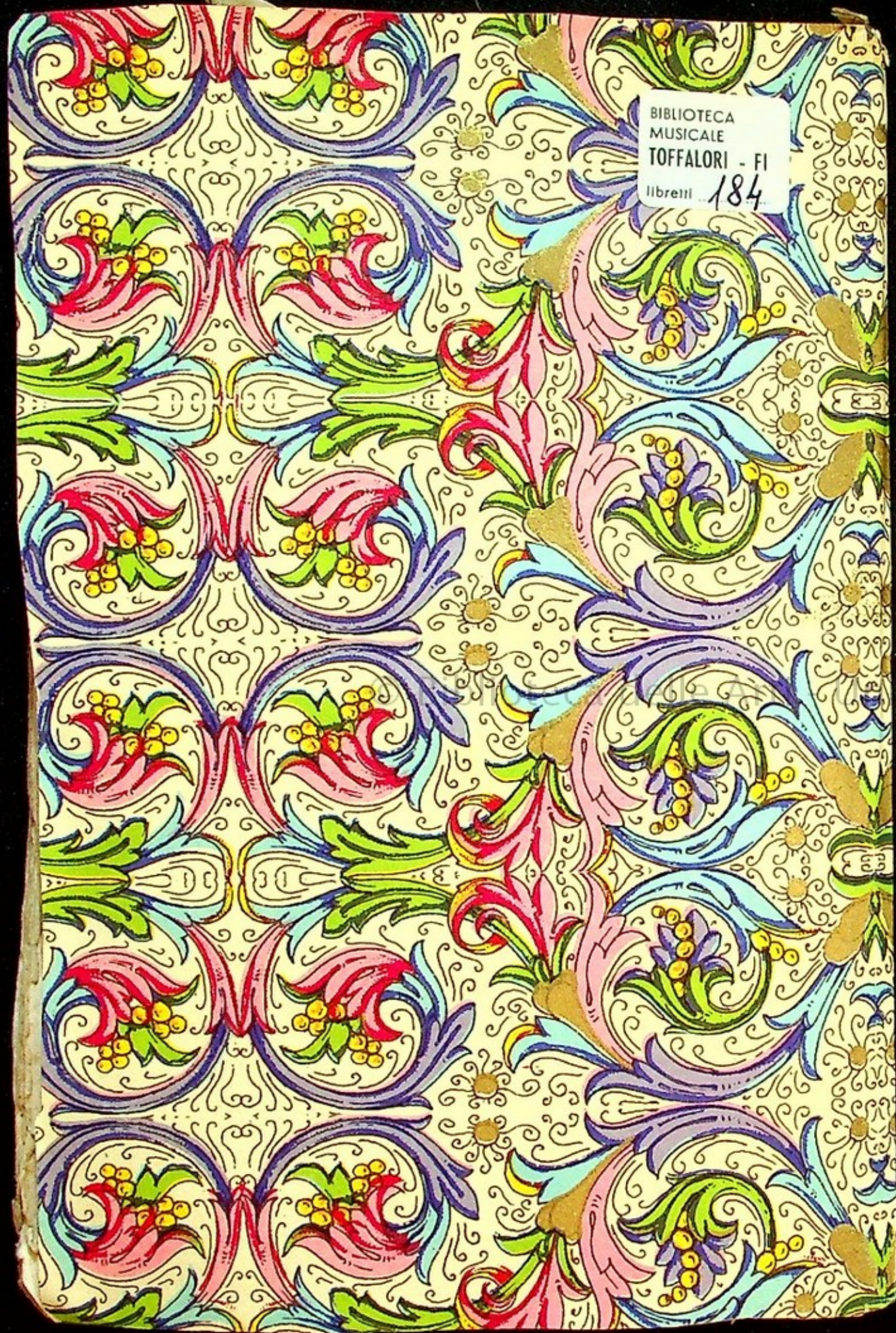
IMELDA e CORO

Ahi! spira! Ahi! muor!

(Cala il sipario.)*I versi virgolati si omettono per brevità.*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Impresso co' Tipi di David Passigli e Socj.



BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 184